

meno in esso è stata disposta alcuna surroga ex articolo 45 del consigliere Castellucci in luogo del decaduto Caponera nonostante mancava l'atto d'appello del Caponera, atto presupposto per rendere applicabile l'u.c. dell'articolo 84 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960;

l'unico provvedimento che l'amministrazione provinciale conosceva il 9 luglio 2003 era solo ed esclusivamente la sentenza di decadenza disposta dal tribunale di Frosinone il 23 maggio 2003;

l'interrogante ritiene che si siano consumate condotte non conformi alla legge —:

se non intenda promuovere un'indagine sull'intera vicenda allo scopo di valutare l'operato del prefetto di Frosinone, Aurelio Cozzani che — sebbene formalmente informato — nulla avrebbe fatto, né prima del pronunciamento della magistratura e nemmeno successivamente a quest'ultimo per l'esecuzione del *decisum* giurisdizionale e, quindi, attraverso quella che appare all'interrogante una omissione, non avrebbe concorso al buon andamento della pubblica amministrazione;

se non ritenga che il ritardo, che si può configurare come inerzia, nella surroga del consigliere provinciale costituisca una grave violazione di legge tale da richiedere l'esercizio dei poteri previsti dall'articolo 142 del testo unico delle leggi relative all'ordinamento degli enti locali. (4-07076)

FOTI, BUTTI, AIRAGHI e ALBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Osservatore Romano del 18 luglio 2003, pagina 9, riporta la seguente dichiarazione del Prefetto di Roma, Dottor Emilio Del Mese: « L'amicizia personale che mi lega al Presidente Gasbarra sarà una pietra in più per la costruzione di un edificio in Comune » —:

se non ritenga, il Ministro interrogato, di dover impartire opportune dispo-

sizioni ai Signori Prefetti, affinché gli stessi, nell'esercizio delle loro funzioni informino la loro azione e il loro pensiero ai principi di imparzialità amministrativa e di neutralità politica, evitando, quindi, di evocare rapporti d'« amicizia personale » che risultano del tutto fuori luogo.

(4-07078)

\* \* \*

### ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

*Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:*

VII Commissione:

COLASIO e BIMBI. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in Italia attualmente esistono circa 8.000 scuole materne, con 550.000 bambini frequentanti e 40.000 dipendenti;

le scuole materne paritarie svolgono un servizio pubblico rivolto a circa il 45 per cento dei bambini italiani di cui è ben nota la qualità;

per tali istituti la legge prevede un contributo statale finalizzato soprattutto alla copertura delle spese di gestione nonché delle retribuzioni del personale dipendente;

le scuole materne paritarie lamentano ovunque la mancata erogazione del suddetto contributo per gli anni 2001 e 2002, previsti con legge n. 62 del 2000;

questa situazione di arretrato contributivo ha prodotto un clima di grande incertezza e difficoltà finanziaria per le scuole stesse, al punto da mettere in discussione la sopravvivenza di alcuni istituti —:

quali motivazioni hanno prodotto il ritardo nell'erogazione dei contributi e quali siano i criteri, le modalità ed i tempi previsti per l'erogazione stessa. (5-02287)

MARTELLA, GRIGNAFFINI, VIOLANTE, TOCCI, CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, GIULIETTI, LOLLI e SASSO. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 26, comma 5, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, dispone che « con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, adottato di concerto con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, sono determinati i criteri e le procedure di accreditamento dei corsi universitari a distanza e delle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici, ai sensi del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509, al termine dei corsi stessi, senza oneri a carico del bilancio dello Stato »;

l'istituzione di nuove università o istituti di istruzione universitaria, statali e non statali, è disciplinata in via generale da norme dello Stato (Decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1998, n. 25) nell'ambito delle procedure per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario e in coerenza con gli obiettivi del sistema stesso;

la sopra richiamata disposizione della legge n. 289 del 2002 nulla ha innovato, circa le procedure per l'istituzione di nuove università statali e per il riconoscimento di nuove università non statali, limitandosi ad introdurre l'istituto dell'« accreditamento » — per il solo ambito dei corsi a distanza — « istituzioni universitarie », quindi di entità già istituite e riconosciute come « universitarie » ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998;

tale accreditamento, dunque, non può prescindere dal preventivo espletamento della più generale procedura fissata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998 per l'istituzione e il riconoscimento di nuove università, sia statali che non statali;

in attuazione della disposizione della legge n. 289 del 2002 è stato adottato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, il decreto 17 aprile 2003, che all'articolo 2, oltre a determinare i criteri applicabili per l'accreditamento dei corsi di studio a distanza istituiti e attivati dalle università statali e non statali, prevede che i « titoli accademici (...) possono essere rilasciati da istituzioni universitarie promosse da soggetti pubblici e privati e riconosciute secondo i criteri e le procedure » fissati dal medesimo decreto ministeriale, e che tali istituzioni assumono la denominazione di « Università telematiche »;

il decreto 17 aprile 2003, nel fissare disposizioni sulle istituzioni universitarie abilitate a rilasciare titoli accademici e nel prevedere criteri e procedure di « riconoscimento », in luogo del mero « accreditamento », di nuove università, è dunque manifestamente illegittimo ponendosi in contrasto con la disciplina determinata in via generale dal decreto del Presidente della Repubblica n. 25 del 1998 per l'istituzione e il riconoscimento di nuove università o istituti di istruzione universitaria, statali e non statali;

la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru) e il Consiglio universitario nazionale (Cun) hanno manifestato, l'allarme della comunità accademica e scientifica per il rischio che, eludendo le procedure fissate per l'istituzione e il riconoscimento di nuove università, ivi comprese le procedure di accertamento obbligatorio del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, i titoli accademici possano essere rilasciati da istituzioni prive di qualsivoglia qualificazione universitaria;

non è definito in alcun punto della legge o del decreto, se le « Università telematiche » facciano parte del sistema universitario, e quindi siano tenute a rispettarne le regole e i requisiti minimi, o se invece costituiscano un canale autonomo e parallelo a quello universitario;

in quest'ultimo caso, non è comunque chiarito e stabilito quali siano le regole e le garanzie in ordine alla qualità della didattica e della ricerca e, quindi, dei titoli accademici rilasciati;

considerate le premesse di cui sopra l'applicazione del decreto 17 aprile 2003 darà luogo ad un prevedibile e diffuso contenzioso in materia di validità e comparazione — ad esempio, ai fini concorsuali — fra i titoli accademici rilasciati dalle università regolarmente costituite e quelli rilasciati dalle « università telematiche », aumentando il tasso di confusione per gli studenti e alimentando nell'opinione pubblica la sfiducia verso il nostro sistema di istruzione superiore;

le norme vigenti in materia di istituzione e riconoscimento di nuove università o istituti di istruzione universitaria prevedono, fra l'altro, l'espressione di apposito parere del Parlamento sugli obiettivi di sviluppo del sistema universitario —

se non ritenga opportuno revocare il decreto 17 aprile 2003 o in quale modo, altrimenti, ritenga di poter garantire la conformità alle norme vigenti e di poter evitare che iniziative prevalentemente speculative diano vita ad un degradante mercato dei titoli accademici, ad uso esclusivo di chi ha i mezzi economici per acquistarli. (5-02288)

TITTI DE SIMONE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

negli anni passati sono state introdotte nel sistema scolastico forme di privatizzazione e flessibilizzazione dei rapporti di lavoro;

in particolare sono state introdotte nelle attività del personale ausiliario, tecnico e amministrativo (ATA) — collaboratori scolastici soprattutto — forme di esternalizzazione;

contestualmente all'affidamento di parte dei compiti di collaboratore scolastico (pulizie) al personale delle coopera-

tive, nelle scuole in cui è comparsa l'esternalizzazione, è stata operata una riduzione dei posti in organico nell'ordine del 25 per cento circa (a livello nazionale la riduzione ammonterebbe ad oltre 10.000 posti che si aggiungono ai tagli di organico decisi con la legge finanziaria);

dovendo lo Stato farsi carico della stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili (LSU), utilizzati attraverso l'intermediazione di strutture cooperative, si prevedeva la riserva del 30 per cento per la chiamata su posti di supplenza, collocando di fatto questi lavoratori nella condizione di precari del comparto scuola;

in realtà, data la riduzione del 25 per cento dei posti in organico nelle scuole in cui operano le cooperative con appalti esterni, i posti non sono tutti disponibili e questo danneggia sia i precari delle graduatorie permanenti che gli ex LSU con la riserva;

anche per effetto di questi meccanismi, il ricorso all'intermediazione delle cooperative per collocare parte di questi lavoratori nella scuola ha ampliato ulteriormente l'area del precariato;

da notizie stampa si apprende inoltre che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca avrebbe intenzione di anticipare al 2004 la scadenza degli appalti alle cooperative che impiegano anche lavoratori ex LSU;

la riserva del 30 per cento citata avrebbe dovuto essere applicata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca già dall'anno scolastico 2000/01;

in seguito a questa inadempienza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato presentato ricorso dagli interessati concluso con sentenza del Consiglio di Stato con cui si prescrive l'applicazione della riserva del 30 per cento a favore dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili assoggettati alla disciplina di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468;

le disposizioni necessarie a ristabilire l'applicazione delle riserve di legge in favore degli ex-LSU svolgenti funzioni ATA, attualmente impegnati negli appalti con consorzi per la pulizia nelle scuole, dovranno essere emanate entro il 21 luglio 2003 in quanto, a partire da tale data, i Centri servizi amministrativi (CSA) avvieranno le procedure di nomina del personale ATA attingendo alle sole graduatorie dei precari a totale copertura dei posti disponibili —:

se non ritiene necessario intervenire per garantire il buon funzionamento del sistema scolastico, procedendo alle immissioni in ruolo del personale ATA su tutti i posti disponibili, compreso il 25 per cento attualmente sottratto agli organici per effetto della esternalizzazione dei servizi e ripristinando i posti tagliati dalla finanziaria, elaborando con le parti sociali interessate un piano di riassorbimento che porti alla reale stabilizzazione di entrambe le categorie, e quali iniziative intenda avviare per evitare che il rispetto e l'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato determini un inasprimento della guerra tra poveri che il continuo e crescente ricorso alle procedure di esternalizzazione sta determinando e che di fatto sta portando ad un costante ed ulteriore impoverimento delle risorse della scuola.  
(5-02289)

\* \* \*

## LAVORO E POLITICHE SOCIALI

*Interrogazioni a risposta orale:*

DELMASTRO DELLE VEDOVE e GHI-GLIA. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la banca d'affari Lehman Brothers, in relazione al cosiddetto « piano di rilancio » di Fiat Auto, ha espresso un severo giudizio, definendolo « deludente » ed aggiungendo che « manca di ispirazione » e che « gli obiettivi sono troppo alti », soprattutto

nel 2003 atteso che l'anno « sarà molto difficile » (cfr. *Radiocor* 17 luglio 2003);

tali affermazioni, indubbiamente realistiche e preoccupanti, sono contenute in uno studio dedicato al settore europeo dell'auto ed il giudizio negativo coinvolge Fiat e Daimler-Chrysler, mentre giudizi positivi sono assegnati a Renault, Porche, Volkswagen e Bmw;

secondo tale studio non si manca di sottolineare con una punta di perplessità che Fiat ha cambiato quattro volte management in dodici mesi e che ha presentato, nello stesso periodo, ben tre piani di rilancio;

secondo gli analisti di Lehman Brothers, il piano « non porta a una ristrutturazione di Fiat Auto, dove sussistono i reali problemi del gruppo », e che « la crisi di liquidità potrebbe essere stata risolta per il momento grazie alla cessione di asset per 7 miliardi di euro e all'aumento di capitale da 1,8 miliardi, ma il cash flow dovrebbe invertire la tendenza solo nel 2006 » (cfr. *ibidem*);

sempre secondo lo studio citato, Fiat dovrebbe chiudere il 2003 con una perdita operativa mentre il 2004 dovrebbe registrare « qualche miglioramento ma solo se i nuovi modelli che verranno lanciati nel quarto trimestre 2003 e nel primo trimestre 2004 avranno successo » (cfr. *ibidem*);

Lehman Brothers evidenzia che Fiat ha perso 90 punti base di quote di mercato nel primo trimestre 2003 e che l'attuale livello è di 300 punti base in meno rispetto al 2001;

del resto non si deve confidare eccessivamente sul successo dei nuovi modelli, atteso che gli ultimi due modelli, Punto e Stilo, secondo Lehman Brothers « si sono rivelati deludenti » (cfr. *ibidem*);

contemporaneamente le piccole e medie imprese torinesi, operanti nel settore metalmeccanico, continuano a risentire fortemente della crisi Fiat, mentre il Presidente dell'Api di Torino dottor Sergio